

[Titolo](#) || Pathosformel, Timidezza delle ossa (2007) - presentazione

[Autore](#) || Lorenzo Guerrieri

[Pubblicato](#) || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016

[Diritti](#) || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.

[Numero pagine](#) || pag 1 di 1

[Archivio](#) ||

[Lingua](#) || ITA

[DOI](#) ||

## **Pathosformel. Timidezza delle ossa (2007)**

*Con Daniel Blanga Gubbay, Francesca Bucciero, Paola Villani*

*E con la collaborazione di Milo Adami*

*Produzione Pathosformel/Fies Factory One*

*In collaborazione con Sezione Autonoma – Teatro Comandini, Cesena*

*Segnalazione speciale Premio Scenario 2007*

*Premio speciale Ubu 2008*

*Prima rappresentazione: Milano, Premio Scenario, CRT Milano, 19 gennaio 2008*

*Repliche all'estero: Bruxelles, Festival Les Brigittines, 4 e 5 settembre 2009*

*Londra, London International Mime Festival, ICA Theater, 24 -26 gennaio 2010*

*Valencia (Spagna), Festival Veo, 19 e 20 febbraio 2010*

*Tolone (Francia), Hotel des Arts, La nuit des musées européennes. 8 maggio 2010*

*Porto (Portogallo), TdF (Teatro de Ferro), FIM – Festival Internacional de Marionetas, 24 settembre 2010*

*Cracovia, Materia prima Festival 19 -20 novembre 2010*

*Bruxelles, Nuit Blanche, 1 ottobre 2011*

*Tel Aviv, Clipa Theatre, 9 e 10 febbraio 2012*

## **Pathosformel, Timidezza delle ossa (2007) - presentazione**

di *Lorenzo Guerrieri*

Sul palco, alto e largo, è teso un telo bianco, frontale agli spettatori e illuminato in modo disomogeneo. Potrebbe trattarsi di uno schermo, è piuttosto una membrana issata per nascondere dietro di sé i corpi dei performer, che gli spettatori non vedranno per tutto il corso dello spettacolo.

Quando il tappeto sonoro elettronico comincia a scorrere, tra gorgheggi stridii e rimbombi ostinati, sul telo bianco iniziano a formarsi ombre scure che deformano il telo e modellano fuggitivi bassorilievi: la bidimensionalità del telo lascia distinguere allora la consistenza di mani, braccia, gambe, costole e visi, parti del corpo dei performer che sembrano voler emergere fuori da una vasca di latte, fossili in bianco e nero che appaiono e si muovono lungo il telo per poi essere ringhiottiti nel bianco.

L'anatomia dei performers è quindi scomposta, smembrata, ridotta a brandelli ossei che appaiono e scompaiono, fantasmaticamente si delineano e si confondono: il ricordo di un corpo completo sembra appartenere a un passato arcano e irraggiungibile. Lo spettatore segue l'emergere delle tracce di questo corpo scomparso, segue una colonna vertebrale che si sposta lungo il telo, delle braccia che si cercano, si toccano e si respingono o una bocca che si spalanca. Lentamente, emerge anche la forma, sempre filtrata dalla plastica bianca del telo, di un corpo quasi intero, presto destinato a scomparire nel mistero da cui era sorto.

I fuggitivi “geroglifici” che scrivono la scena raccontano il proprio tragico tentativo di definirsi, l'impossibilità di testimoniare durevolmente la propria presenza e di ricomporsi. È proprio il “timido” tentativo di emergere e la “riscoperta” delle parti anatomiche così destrutturate ad accendere l'immaginazione e il desiderio dello spettatore.